1029

Anno II — Lunedì 28 ottobre 1867 — Num. 257

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 27 Ottobre

In questa affannosa agitazione nella quale ci troviamo per le cose d' Italia, chi potrebbe badare a ciò che succede al di fuori?

L' attenzione di tutta Europa è rivolta alla questione romana. La conferenza che la *Patrie* smentiva giorni sono, è dallo stesso periodico annunciata ora come quella alla quale si deferirà l' incarico di sciogliere la questione romana. Ma ci vuole una fede molto robusta per supporre che si possa aspettare quello che farà una conferenza, mentre Garibaldi è alle porte di Roma, le truppe francesi occupano Civitavecchia, e il governo italiano è obbligato ad agire se non vuole far credere alla nazione di essere un inutile arneso, che serve più che altro d' impaccio. — Ma chi ha sollevato tutti questi imbarazzi, chi ha messo l' Italia tra il pericolo di perdere l' onore, o di vedersi rompere l'unità, spezzata dall'urto delle armi straniere, e dalle discordie interne, non dovrà rispondere di nulla? Noi desideriamo ardentemente che giunga il momento di convocare le Camere, perchè un po' di luce sia fatta in tutto quel tenebrosissimo labirinto che fu in questi tempi la politica italiana.

V' ha chi spera nell' ajuto della Prussia. Ma pare certo ormai che questa non sia disposta ad intervenire se non quando le truppe francesi uscissero dal territorio romano per entrare in quello del Regno. Ad ogni modo è un amaro conforto quello che ci obbliga a confessare che le nostre speranze sono fondate su stranieri. I tedeschi sentono altrimenti di sè. « Giacchè i Francesi (diceva testè un generale prussiano parlando ai suoi soldati), nostri secolari nemici, che sempre agognano il Reno, vogliono di nuovo imporci la loro tutela, e pretendono di non permetterci di far ciò che ci piace in casa nostra; noi li convinceremo che non vogliamo essere sotto la loro tutela. »

Nobili parole: le quali starebbero assai bene in bocca degli italiani, se essi avessero saputo prima far rispettare dai francesi la Convenzione, e poi rispettarla essi stessi.

LA QUISTIONE ROMANA E L' EUROPA.

Poniamo che l' Italia sia fuori di causa.

Non si tratta di lei, nè del suo diritto, nè della sua volontà di andare a Roma. Vediamo piuttosto che cosa è divenuto il Temporale per le altre potenze dell' Europa.

Per la Francia il Temporale è una causa di agitazione interna, un fomite di dissidii, mentre è un pericolo per la Nazione. I legittimisti francesi non avevano alcuna speranza di ristabilire il dominio delle caste; poichè l' Impero secondo aveva ridonato alla Francia l' antico posto in Europa ed aveva, conviene dirlo, fatto molto per il miglioramento delle condizioni del popolo. Il popolo francese è imperialista nella sua grande maggioranza. Dietro l' Impero ci poteva essere la Repubblica, se i Francesi avessero idee e costumi da repubblicani; ma giammai la restaurazione dell' *ancien regime*.

Però i legittimisti hanno trovato un appoggio sul clero, e questo sul Temporale.

L' agitazione francese per il Temporale non è altro che un tentativo di guerra civile delle antiche caste, colla speranza di abbattere il secondo Impero. Napoleone III, fino a tanto che il Temporale sussiste, non avrà la pace in casa, e non potrà dare alcuna solidità alla sua dinastia; giacchè i suoi nemici ed i nemici della democrazia hanno nel Temporale un punto di appoggio sul quale basarsi. Toglíete il Temporale, ed a cotesta agitazione spuria, ma pure pericolosa, manca il pretesto e la causa.

L' Austria ha bisogno supremo, per ricostituirsi, della pace delle coscienze, della libertà e della amicizia dell' Italia; ma ecco il Temporale che col Concordato alla mano si attraversa in tutto all' Austria, e le impedisce quella politica dalla quale essa si attende la sua salute. Francesco Giuseppe, ora che si trova a Parigi, deve vederlo.

La Prussia aspira alla unione della Germania attorno a sè; ma essa teme che il Temporale le susciti avversarii nella parte meridionale; e quindi è anch' essa interessata a farlo cessare.

L' Inghilterra vuole la pace, e tutto ciò che minaccia di turbarla torna a lei infesto; e così dicasi del Belgio, dell' Olanda, e della Svizzera. Ma fino a tanto che il Temporale esiste, rimane in Europa una causa di guerra, un pericolo per tutti questi Stati. Ecco che questi sono interessati alla fine del Temporale.

Difatti, supposto che tutto il trambusto cagionato dal Temporale questi giorni sia finito; supposto che tra la Francia e l' Italia si convenga di un' altra sosta; supposto che in Italia tutti facciano senno e vi si accomodino, credete che per questo il Temporale si addatti a morire quietamente e non produca nuove convulsioni?

Il Temporale avrà prima di tutto da esercitare le sue vendette contro i Romani.

Già le carceri sono riboccanti di questi infelici, ai quali la minore pena sarebbe l' esilio. Ora quale è stata la loro colpa? La colpa dei Francesi che vogliono essere Francesi, degli Spagnuoli che vogliono essere Spagnuoli, degli Italiani, dei Tedeschi, dei Portoghesi, degli Olandesi, dei Belgi, degli Svizzeri, dei Russi, di tutti insomma, che non vogliono avere stranieri a comandare in casa loro.

Ma che cosa faranno queste nuove migliaja d' infelici Romani gettati in esilio?

In Italia saranno una continua causa di agitazione e di spese, perchè, come tutti gli esuli, vorranno ripetere i tentativi di tornare a casa loro. E l' Italia credete che possa sottrarsi a lungo a questi fastidii ed a queste spese? Se gli esuli romani volessero tornare a casa, con quale diritto gl' impedirebbe? o quale dovere avrebbe di farlo? e come come potrebbe farlo ad ogni modo? Credete voi facile custodire molte migliaja di gente disperata e d' impedire ad essa di tornare alle proprie case per abbattere colla forza un Governo mostruoso che è una continua violenza, una continua negazione di ogni civiltà? Avrà l' Italia da mantenere in carcere tutta questa gente? Chi può obbligarla a fare le spese? Potrà, o vorrà essa cacciarla in bando del suo territorio? Chi vorrà accoglierla? Se andrà in Francia, non si troverà più di un Orsini fra essa. Se andrà nell' Inghilterra quali maggiori apostoli contro il cattolicismo delle vittime del Temporale?

Ma non basta. Il Temporale, per opporsi a nuovi tentativi di rovesciarlo, vorrà armarsi vieppiù. Non gli basteranno quindici mila uomini: e ne vorrà avere il doppio, e tutti stranieri. Spenderà quindi molto di più, come se l'Italia dovesse tenere costantemente sotto le armi un milione di soldati stranieri bene pagati. Chi ne farà le spese? Basteranno col loro obolo gli imbecilli di tutto l' universo?

Non basta ancora. Il Temporale non può considerare sè stesso un provvisorio; ma esso considera piuttosto per provvisorii l' Italia, l' Impero francese, il costituzionalismo e la libertà dovunque, la civiltà moderna. Ha fede (notate bene fede) che tutto debba cessare. Ora i Temporalisti sanno che la fede senza le opere non vale nulla. Quindi sarà da parte loro una continua congiura assieme ai barbari, ai pagani della civiltà moderna, contro di questa. Il Temporale, nè bene vivo nè bene morto, sarà adunque una causa continua di agitazione per tutto il mondo civile.

Ecco una *necessità europea* di seppellire il Temporale. La logica degli avvenimenti doveva condurre a questo risultato. Ora tutti gli uomini di senno hanno la persuasione di questa *necessità*; e non resta che di accordarsi per farlo.

Il Temporale non vuol cessare da sè; alla rivoluzione ed al Governo italiano si divieta del pari l' abbatterlo; la Francia titubà nell' accordarsi coll' Italia. Adunque che cosa resta, se non un accordo di tutti?

Dovrà prestarsi l' Italia a questo accordo? Non sarebbe questa una rinuncia al diritto di fare da sè?

Quello che importa si è che faccia. Se alla morte ed ai funerali assiste tutta l' Europa, sarà per l' Italia un bene. Questo è anzi un mezzo di far riconoscere da tutti il suo diritto.

Basta una cosa; ed è che la base di tutte le trattative sia la cessazione del Temporale e la incorporazione del territorio romano al Regno d' Italia. Dove si va con questi principii, anche l' Italia può, o piuttosto deve andarci.

P. V.

Cominciano a capirla.

Il *Journal des Débats* ci vede chiaro che la spedizione del **1849** contro i Romani, fu una *spedizione di Roma all' interno* contro la libertà della Francia. « Se noi siamo favorevoli all' Italia, è perchè vediamo congiunta alla sua causa quella della libertà francese. » Ciò è di tutta evidenza, e per questo i nemici della libertà desiderano una rottura tra la Francia e l' Italia. La reazione in Italia sarebbe la reazione in Francia ed in Europa; mentre l' ordinamento dell' Italia liberale assicura maggiori libertà alla Francia.

« Possiamo noi dimenticare, soggiunge il *Journal des Débats* che la campagna del 1859 sciolse quell'accordo del Governo francese col partito teocratico formato colla spedizione del 1849, e che, mentre l' Italia diveniva uno Stato libero, il decreto del **14 novembre** rendeva pubblica la discussione dei nostri interessi mediante i rappresentanti del paese? Non fu senza vantaggio per noi medesimi che noi abbiamo contribuito alla formazione di una nazione liberale che, dopo avere rovesciato i suoi piccoli troni dispotici, ha per compito di togliere il suo ultimo rifugio alla teocrazia. Il beneficio ha profittato ai benefattori quanto agli obbligati ».

È appunto così. Se l'Italia toglie l' ultimo rifugio alla teocrazia, diventa non soltanto la benefattrice dalla Francia, ma della civiltà universale, dell'umanità. Ed è per questo che tutti i despotismi, tutto il medio evo superstite congiurano contro l' Italia.

Volere, o no, l' Italia, nella sua lotta con Roma, è la rappresentante degl'interessi liberali di tutta Europa.

L' Italia libera è la libertà di coscienza, è il trionfo della scienza e della civiltà, del reggimento rappresentativo in tutta Europa; è la emancipazione successiva delle nazionalità dell' Europa orientale, l' espansione della libertà in Oriente, la resistenza al despotismo asiatico della Russia, la consolidarietà, e la fratellanza delle Nazioni civili; è l' equilibrio europeo vero mediante il trionfo del principio della nazionalità, dell'ognuno a casa sua, della colleganza degli interessi di tutte le nazioni libere tra di loro; è il risorgimento della razza latina ed il suo affratellamento colla razza germanica, l' innesto della libertà nella razza slava, e quindi il principio vero degli Stati Uniti d'Europa. — Toglieto la libertà all'Italia, fate la *seconda spedizione di Roma*, umiliate con questo l' Italia; ed avete iniziato l' epoca della reazione, ed affrettato la mostruosa alleanza della democrazia americana colla autocrazia russa contro la nazioni più civili d' Europa.

Non ne va no soltanto della libertà dell' Italia e della Francia, ma di quella dell' Europa.

P. V.

La stampa italiana.

La stampa italiana, durante la crisi attuale, non si conduce bene. Da una parte, invece di dire ai Francesi le sue ragioni con calma, con dignità, fa delle bravate a credenza, delle smargiassate, che sarebbero state meglio a Roma che non nei giornali, in cui piuttosto si è fatto uno sfarzo di bugie, che al confronto erano un nulla quelle del 1848. Dall'altra, invece di far vedere agli stranieri che gl'Italiani, quando si tratta della Nazione, sono tutti come un solo uomo, assume le maniere partigiane le più odiose, le più spinte, le spagnuole che si sieno mai vedute.

Non è Roma, non è l'Italia che importi a costoro. Essi si occupano d'interessi, di passioni di partito, e che l'Italia perisca. Si tratta di chi fu, o di chi sarà ministro, di rendere difficile ancora più un'opera per sè difficilissima, dopo i bei saggi che si sono dati. Ci fanno perdere il buon senso in casa, la riputazione al di fuori; ci mettono fra la reazione e la rivoluzione, tra l'impotenza e la rovina.

È una fortuna che il paese ha più buon senso, più patriottismo che non i nostri pubblicisti ed i nostri uomini così detti politici. Se no si dovrebbe disperare alla salute della patria. Mai, in tanti anni abbiamo avuto una confusione come adesso. La contraddizione e la menzogna, i vanti impronti e la solenne inettezza: ecco la politica italiana di questi ultimi tempi. Noi che siamo lontani dai centri e che possiamo giudicare delle cose con più freddezza, siamo costretti a meravigliarci che si abbia preteso tanto e si abbia saputo fare sì poco, e che tutti gli uomini, tutti i partiti abbiano perduto quella lucidità di mente, quella sicurezza di condotta che ci aveva condotti fin qui anche in mezzo a tante difficoltà.

Aspettiamo la luce dei centri; ed invece di là non viene che la confusione. Ora sembra, che non si tratti che di ministri, mentre si tratta della salute del paese e di uscire dall'imbroglio in cui siamo messi per l' impazienza e l' imprevidenza con cui è stato cominciato e condotto un movimento al quale la nazione non era preparata ed a cui per questo si trovò impari. La stampa, invece di illuminare il pubblico, contribuisce la sua parte ad accrescere la confusione, della quale ridono i nemici d' Italia.

P. V.

Insurrezione romana.

— Leggiamo nel *Corriere italiano*:

Notizie pervenute ad una legazione estera in Firenze recherebbero che Prussia e Russia abbiano proposto al gabinetto francese di definire la questione romana in un Congresso europeo.

Il dispaccio della *Patrie* di ieri sera confermerebbe quindi quest' asserzione.

E più sotto:

Il Governo papale, fino da sabato 19, aspettava lo sbarco dei francesi a Civitavecchia, ed aveva preparati gli alloggi, nel mentre aveva pure ordinata la rottura delle linee ferrate *fra* Roma e Corese, *fra* Roma e Ceprano, e *fra* Civitavecchia e Orbetello; quest' ultima, dicesi, fosse anche minata.

Per tal modo impedendo la marcia delle truppe italiane i francesi avrebbero potuto giungere prima di loro in Roma.

Si mormorava ieri mattina d'un secondo tentativo d' insurrezione per la notte; ma tutte le posizioni strategiche della città sono occupate dai soldati.

Alle porte si sono costrutti doppi ripari, e verso la città e verso la campagna.

Gli zuavi sono dappertutto; si direbbe che sono diecimila.

Roma, 23 ottobre.

Vi scrivo in fretta poche righe sui fatti avvenuti ieri sera.

Al segnale d'una bomba sparata in piazza Colonna circa le 7 pom., il popolo armato andò ad assaltare il Campidoglio. Il piano era il seguente: d'impadronirsi del posto, suonare la gran campana, piantare il vessillo nazionale: ma la truppa fu più lesta ed impedì la attuazione del progetto con ripetuti fuochi di moschetteria.

Vi furono molti feriti e qualche morto, fra i quali un povero cittadino inerme che non intese il «chi va là.»

Se vedeste il palazzo Massimi all'*Ara Cœli*? È crivellato dalle palle tirate dalla truppa dalla sommità del Campidoglio.

Ad onta però della severissima sorveglianza vi fu chi giunse a collocare un barile di polvere entro una chiavica sottoposta alla caserma dei zuavi al palazzo Serristori, nelle vicinanze di San Pietro. La polvere esplose, e saltarono in aria varie camere fra le quali quella dei bandisti.

Stanno ancora scavando i morti, che all'ora in cui vi scrivo sommano a venti, e sono tutti zuavi.

A piazza Colonna furono collocati i cannoni.

Altre rappresaglie per varie strade, ma di poco momento.

Grandi carcerazioni stanotte.

Forse oggi proclameranno lo stato di assedio. I soldati sono stati consegnati: quei pochi che devono uscire per ragione di servizio, completamente armati.

Il papa ieri andò a spasso, e, si dice, visitasse le grandi barricate.

Grande agitazione nella città, è il peggio si è che siamo da ieri l'altro senza telegrammi e senza giornali.

Le notizie che riceviamo da Roma ci confermano che nel giorno 22 la lotta fu aspra e contrastata.

L'Italia vi perdette molte e care vite, fra cui quella di Enrico Cairoli.

Il generale Garibaldi era ieri a Monte Rotondo e cammina oggi alla volta di Roma.

In alcuni giornali fiorentini troviamo una lettera del sig. maggiore Ghirelli, in cui questi prega la stampa liberale a sospendere ogni giudizio sui fatti della legione Romana già da lui comandata, fino a che non sia pubblicata la documentata narrazione ch'egli si propone di scrivere.

— I volontari ritornano in gran numero dalle provincie pontificie alle loro case, ed oggi i convogli delle strade ferrate n'erano ripieni.

— Leggiamo nella *Nazione*:

Siamo lieti di potere assicurare che sono assolutamente prive di fondamento le voci sparse da alcuni giornali di numerose diserzioni avvenute in questi giorni dall'esercito Italiano.

Aggiungiamo che le poche diserzioni verificatesi in quest'anno sono in minor numero di quelle dell'anno decorso.

— Siamo assicurati che le truppe al confine non oltrepassano i 14,000 uomini. (*Nazione*)

— La *Gazzetta d'Italia* reca la voce che Menotti Garibaldi sia arrivato a Firenze.

— Il generale Garibaldi arrivato a Terni ha fatto una scelta di quei giovani che erano atti alle fatiche di una lunga marcia e ne ha formati vari battaglioni rimandando quelli che per ciò o per ragioni fisiche non credette acconci all'impresa.

— Il *Diritto* annunzia che il generale era giovedì a Monterotondo, e ieri camminava alla volta di Roma.

— Si ha da deplorare la morte di un fratello dell'on. Cairoli. Egli mentre stava per imbarcarsi nel Tevere insieme con ottanta compagni, sorpresi dalle truppe pontificie, si difesero eroicamente. Sopraffatti dal numero dovettero cedere; e l'egregio giovine lottando fino all'ultimo, perdette la vita. Un altro fratello che gli combatteva al fianco fu pure ferito gravemente, e versa in pericolo: così una delle più patriottiche e benemerite famiglie della Lombardia è di nuovo crudelmente provata alla scuola della sventura.

Opinione di Napoleone I. sulla capitale d'Italia.

In questi momenti in cui i voti e gli sforzi di tutta Italia sono rivolti a ricuperare la propria capitale, è interessante il leggere le parole che Napoleone I dettava dal suo scoglio di Sant'Elena sulle ragioni che avrebbero indotto un giorno gl'Italiani a scegliere Roma per loro capitale.

Ecco ciò che si legge nel *Memoriale di S. Elena*:

«Le opinioni, dice egli, sono divise sul luogo che sarebbe il più proprio ad essere la capitale di Italia.»

Dopo averne riportate alcune soggiunge:

«Altri guidati dalla storia e dalle antiche memorie si ostinano su Roma; dicono che essa è la città la più centrale; che trovasi quasi a egual distanza dalle tre isole, Sicilia, Sardegna e Corsica; che è a portata di Napoli, la più grande città d'Italia; che trovasi ad una giusta distanza da tutti i siti attaccabili della frontiera; sia che il nemico si presenti dalla frontiera francese, dalla frontiera svizzera o da quella austriaca, Roma trovasi ad una distanza di centoventi a centoquaranta leghe; che quand'anche venga forzata la frontiera delle Alpi, è difesa dalla frontiera del Po e dalla frontiera degli Appennini; che Roma prossima alle coste del Mediterraneo e dell'Adriatico, trovasi in grado di provvedere rapidamente e con economia per mezzo dell'Adriatico e partendo da Ancona, e da Venezia, all'approvvigionamento ed alla difesa dell'Isonzo e dell'Adige; per mezzo del Tevere, di Genova e di Villafranca può provvedere ai bisogno della frontiera del Varo e delle Alpi Cozie; che ella è in eccellente posizione per molestare per mezzo dell'Adriatico e del Mediterraneo, i fianchi di un'armata che passasse il Po e si azzardasse nell'Appennino senza essere padrona del mare; che da Roma i depositi che contiene una gran capitale potrebbero essere trasportati sopra Napoli e Taranto, allo scopo di sottrarli ad un nemico vincitore; che infine Roma esiste ed offre maggiori risorse per i bisogni di una grande capitale di quelle che offra nessun'altra città del mondo, e per di più ha la magia e la nobiltà del suo nome. *Noi pure crediamo che Roma è la città che gli italiani un giorno sceglieranno per propria capitale.*

ITALIA

Firenze. Leggiamo nella *Gazz. di Firenze*:

Questa mattina si assicurava che la *Gazz. ufficiale* avrebbe recata la lista dei componenti il nuovo ministero, ma il fatto ha mostrato che la voce era infondata.

Del resto non crediamo impossibile che la notizia officiale di tale composizione possa farsi aspettare anco oltre domani.

E più sotto:

— Sulle cose di Roma continua a regnare la solita incertezza. Si sa che un tentativo di movimento entro la città fu compresso, ma certo non fu quella l'ultima parola dei Romani al governo papale. È stato detto che non pochi volontari han ripassato il confine e tornano alle proprie case, e sembra anco che ciò sia vero, ma sarebbero persone rimandate dallo stesso Garibaldi o perchè giudicate inabili o per altre cause.

— Crediamo fondata la notizia che fino da questa mattina alle ore 8 è interrotta la linea telegrafica da Roma.

—

L'*Opinione* scrive:

La crisi ministeriale continua, nuove difficoltà essendo sorte che ritardano la composizione del nuovo gabinetto. Non crediamo di andar errati, esprimendo l'avviso che queste difficoltà derivano principalmente dal passaggio del gen. Garibaldi nel territorio pontificio e dalle conseguenze che se ne prevedono.

Il generale Garibaldi era ieri a Monterotondo.

Le comunicazioni telegrafiche ristabilite con Roma furono oggi di nuovo interrotte, poscia ristabilite.

ESTERO

Austria. È giunta notizia che nella Slesia e Moravia si vanno raccogliendo firme per un indirizzo in favore del Concordato. Donne e fanciull si fanno firmare onde raggiungere il numero di sottoscrizioni prefissi da chi ha la faccenda nelle mani.

Si crede di sorpassare il milione, e così di rispondere alle petizioni che chiedono l'abolizione. Intanto però queste ultime fioccano da tutte le parti. Anche i comuni di Biala, Krönau Büllin e Steyer conchiusero di associarsi ai tanti che fino ad ora innalzarono la domanda per l'assoluta abolizione.

—

— Al consiglio dell'impero pervennero altre 16 petizioni per l'abolizione del concordato, e pella separazione della chiesa dalla scuola.

Si parla nuovamente della prossima formazione del ministero cisleitano. Si parla di Berger, Giskra, Herbst, Keiserfeld e Hopfen: il portafoglio della giustizia rimarebbe però al ministro de Hye.

Da Bokau (Moldavia) si scrive al *Wanderer* che circa 800 vagabondi s'era riuniti giorni sono per inveire contro le famiglie ebree dimoranti in quella città; ma che il bar. Eder riusciva a sventare il progettato complotto, e che una quantità di agenti russi percorrono il paese per mantenere viva l'agitazione.

Alla stazione di Leopoli si confiscava in questi giorni una cassa contenente dei bastoni con stile.

—

— Scrivono da Vilacco alla *Triester Zeitung*:

Di raro accadde, che taluno sia riuscito a porre in agitazione la popolazione del contado, come vi riuscì adesso il nostro clero. Che cosa è pericolo della guerra, che cosa è il cholera, in confronto delle imminenti sciagure, che lo minacciano, per l'abolizione del Concordato? L'uomo del volgo ignorava le discussioni di quei signori di Vienna e viveva tranquillo, quand'ecco domenica vennero a scuoterlo dalla sua quiete, le soavi prediche declamate dai pergami: essere minacciata la religione cattolica, volersi introdurre il protestantismo, rinnovarsi i sanguinosi orrori delle guerre di religione, ecc. ecc. Il giorno dopo si aggiravano fra la popolazione certi individui con fogli in bianco, i quali andavano dicendo, che mediante sottoscrizioni si potrebbe stornare l'irreparabile sciagura. Tutti si affrettarono a sottoscrivere, benchè nessuno conosca il vero scopo della facenda. Bene inteso, che la classe colta non è molestata; ma alcuni paurosi maestri di scuola si fecero un sacro dovere di apporvi i loro nomi. Questi raggiri non hanno bisogno di commento, e giova sperare che l'indirizzo per tal guisa coperto di firme, e non veduto finora da nessun occhio profano, sarà conveduto finora da nessun occhio profano, sarà considerato da chi spetta per quello che è effettivamente, pel prodotto cioè dello sgomento del popolo spinto all'estremo dal clero nel suo proprio interesse, sgomento di un ignoto pericolo, che potrebbe produrre niente meno che il finimondo.

—

Francia. Il *Monitore della guerra* ha dato un secondo appalto per la provvista di stoffe, per la confezione di cartucce di nuovo modello; il quantitativo è di 150 mila che deve essere confezionato e consegnato da tre diverse case al 1.o gennaio del prossimo anno.»

CRONACA URBANA E PROVINCIALE e FATTI VARII

Il Sindaco conte Groppiero ci invita (per corrispondere al desiderio espresso da parecchi rispettabili cittadini), a pubblicare gli atti seguenti.

All'Illustrissimo sig. nob. Giovanni Lauzi, Commendatore del R. Ordine Mauriziano, Senatore del Regno.

Udine, 26 ottobre 1867.

La nuova dell'inaspettata quanto repentina rimozione della S. V. Ill.ma dalla carica di Prefetto di questa Provincia non potè non ferire dolorosamente quanti ebbero campo di apprezzare le eccellenti qualità di mente e di cuore che facevano di Voi, illuminato ed integerrimo Magistrato, il degno rappresentante del Governo Nazionale.

E se tale è il sentimento del Paese che si onorava di ospitarvi, ben più deve essere il nostro che nel difficile còmpito di reggere il Comune trovammo sempre nella S. V. Ill.ma il più leale appoggio ed il più vivo interessamento verso tuttociò che era per giovare al benessere del paese.

La parola dell'addio che ci onoriamo di rivogliervi coll'espressione più affettuosa del nostro cuore sia da Voi accettata con quell'animo veramente paterno tante volte esperimentato ed il di cui desiderio non si cancellerà giammai.

Udine, li 11 ottobre 1867.

Il Sindaco
G. GROPPLERO.

La Giunta
A. Peteani — A. Morelli de Rossi — P. Billia — L. Presani.

All'Ill.mo sig. Sindaco ed alla Giunta Municipale di Udine.

Agli atti continui, alle verbali affettuose dichiarazioni, le SS. LL. hanno voluto aggiungere un documento scritto che attestasse la concordia di propositi, la mutua stima, il comune rammarico della riparazione. Ciò mi commove profondamente e ad un tempo mi onora. Giudicandomi più specialmente col cuore le SS. LL. hanno abbondato sul valutare me e l'opera mia, non però dal lato del mio impegno, della mia lealtà, del mio buon volere. In questa parte accetto il loro giudizio e mi glorio di averlo meritato.

Abbia dunque codesta civica Rappresentanza i miei più cordiali ringraziamenti, l'assicurazione della costante mia riconoscenza, la promessa di fare quanto potrò per questa illustre Città sedendo nel Senato del Regno.

Desidero poi attestare i sensi della più sentita mia stima e ben dovuta considerazione pel signor Conte Sindaco e per tutti gli altri Membri di codesta Giunta Municipale.

Delle SS. LL.

Devotissimo Servitore
Comm. GIOVANNI LAUZI.

—

L'asta per la vendita dei *beni provenienti dal patrimonio ecclesiastico*, cominciò sabbato, nel locale annesso alla Chiesa già dei Filippini. Ci furono dei lotti venduti il 50, il 100, e persino il 150 per cento di più della stima. Si può dire dunque che si è cominciato bene. Abbiamo notato poi che erano presenti all'asta, e talvolta concorrenti, parecchie persone del contado; il che proverebbe che le insinuazioni e le minaccie pretesche non produssero i loro effetti.

Noi auguriamo che in tutta Italia le cose vadano, in questo rapporto, come tra noi.

—

Il Municipio di Udine ha pubblicato il seguente Avviso:

La spazzatura dei camini, delle canne da stufa, forni, riscaldatori od altro è obbligatoria sotto pena di multa ai proprietarii od inquilini a termini del vigente Regolamento Municipale 30 novembre 1858. S'invitano quindi i cittadini a far eseguire la spazzatura dei camini secondo il bisogno onde evitare le conseguenze funeste e togliersi dalla grave responsabilità che loro incombe anche a senso della legge penale.

Si ricorda inoltre che per l'art. 3 del succitato Regolamento tutte le costruzioni o riforme di camini, forni, fornaci, fonderie, distillatoi ecc. sono vincolate al previo permesso del Municipio sotto comminatoria di multa.

I Capi-quartieri, le Guardie Municipali ed i Cursori Comunali sono tenuti di prestarsi premurosamente alla sorveglianza ed al mantenimento delle premesse discipline.

Dal Palazzo del Comune
Udine li 24 ottobre 1867.

Il Sindaco
G. GROPPLERO.

—

Riforme pel Veneto della Legge sui Lavori pubblici. Leggesi nel *Giornale dei Comuni e Provincie*:

Dietro incarico avutone dal Consiglio provinciale, la Deputazione di Verona invitò da ultimo le Deputazioni provinciali delle altre Provincie Venete ad un convegno, ch'essa propose di tenere a Padova, per concertarsi circa alle riforme da chiedere in comune della legge sui Lavori pubblici del 20 Marzo 1865, in causa della eccezionalità delle condizioni idrauliche di esse Provincie. La idea di stabilire e di domandare d'accordo le riforme necessarie in un argomento di sì rilevante importanza, e che interessa egualmente tutto il territorio Veneto, fu certamente provvida e saggia. Se le ragioni varranno, è da credere che l'azione comune delle nostre Rappresentanze otterrà il suo effetto.

—

Sottoscrizione

per le vittime della insurrezione romana.

(settima lista)

Offerte raccolte alla Redazione della Sentinella friulana.

Comencini Francesco lire 6, Marinelli Giovanni 5, Novelli Ermenegildo 2, B. dott. C. 2, Cuzzeri dott. Beniamino 2, Mason Giuseppe 1.25, D'Agostini Clodoveo 1, Franceschi 1.25, Spangaro Giuseppe 1, Orazio de Belgrado 1.50, Marzuttini dott. Giuseppe 2, Gio. Batt. dott. Marzuttini 2, Ottavio dott. Facini 10, Cella Agostino 10, Giorgio Candotti 4, Ingegnere co. Monaco 10, Plateo cav. dott. G. B. 5, Pasqualini Luigi R. Commissario di Sacile 4.

Scheda del dott. Baschiera

Giacomelli cav. Giuseppe deputato l. 20.

—

Il Pievano di Amaro don Foraboschi divenne ormai celebre per quanto di lui disse il nostro Giornale. Ora possiamo annunciare ai Lettori, divenuti amici di quel Reverendo, che l'eccellentissimo Tribunale di appello ha confermata nella sua pienezza la sentenza del Tribunale di Udine, ritenendo gli esaurienti motivi dei primi giudici, tanto per la qualifica del fatto (a cui venne applicato il paragrafo 268 del Codice italiano patrio, posto in attività col regio Decreto 4 ottobre 1866), quanto per la misura della inflittagli pena di tre mesi di carcere e di lire 51 di multa. Tale notizia mandiamo ad altri Reverendi che fossero tentati farsi imitatori di don Foraboschi oltraggiando il patriottismo dei propri parrocchiani, e la diamo eziandio a certuni, i quali, ignorando la promulgazione avvenuta del citato paragrafo, scrissero parole di scherno sull'argomento. Le *teste di legno* questa volta, come molte altre, addimostrarono di aver ragione. E ne sia lode al Consigliere Farlatti, che diresse il dibattimento.

—

Igiene pubblica. Quantunque la città sia provveduta di un numero conveniente di orinatoi, vicino alle osterie nelle ore della sera e specialmente nei giorni festivi vi si forma un lago di liquido tutt'altro che profumato. Gli incaricati municipali pare che ne dovrebbe saper qualche cosa. Ad ogni modo dovrebbero obbligarsi gli esercenti a tenere una ritirata interna per impedire siffatto sconcio.

—

Banca nazionale

nel Regno d'Italia.

Succursale di Udine

AVVISO

A tenore del Decreto Ministeriale in data 9 ottobre 1867 N. 3919 ed a cominciare dal giorno 28 del volgente mese, presso gli Uffizi di questa Succursale della Banca Nazionale posti in Piazza delle Legna, si riceveranno dalle ore 10 ant. alle 3 pom. le domande di acquisto delle obbligazioni al Portatore create col Decreto Reale 8 Settembre 1867 N. 3912 in esecuzione della Legge 15 Agosto 1867 N. 3848. — Agli acquirenti saranno rilasciate ricevute provvisorie dei versamenti a conto, — le quali saranno commutate in titoli definitivi dopo il pagamento a saldo.

Udine, 16 ottobre 1867.

La Direzione.

—

Un'opera colossale è stata deliberata per Brindisi, scrive l'*Avvenire* di Napoli, la costruzione di un bacino da carenaggio della lunghezza sul fondo di metri 120.

Il lavoro è offerto in concorso all'industria privata e nel progetto governativo è preveduta la spesa di 2,500,000 lire; sarà a parità di condizione preferita quell'offerta che conterrà pure l'obbligo di costruire uno scalo d'alaggio capace a ricevere bastimenti di 2000 tonnellate.

Il fondo di garanzia è stabilito in 300 mila lire, e, spirato il termine della concessione, il bacino e lo scalo rimarranno di assoluta proprietà dello Stato con le loro attinenze.

CORRIERE DEL MATTINO

Gravi fatti sono occorsi e stanno per accadere. Il Principato teocratico che divise l'Italia sempre, chiama un'altra volta lo straniero contro la Nazione. I mali che ne vengono, ognuno li vede; e sono perdite inevitabili, e prima di tutto scemamento di autorità nel governo, scompiglio negli ordini e nelle menti, eccitamento alle sette, fiacchezza, e mancanza di consigli, malcontento dell'oggi, incertezza del domani.

Una virtù può farci salvi; ed è la coscienza che tutti i cittadini abbiano, che gli Stati nuovi abbisognano di calma, di ponderazione, di patriottismo, di fede, e che sieno pronti ad agire in conseguenza, senza precipitazioni, senza sfiducia, senza accrescere per parte propria le divisioni e la confusione.

La stessa grandezza del pericolo, che non a noi soltanto, ma all'Europa il Principato teocratico ca-

gione, assicura noi della sua morte prossima. Quella di Roma è la convulsione d'un morente. Il medico francese, chiamato, accorre; ma egli stesso considera il caso per disperato e chiede un consulto di medici europei. La morte è sicura. Non manca nemmeno l'invocazione delle pubbliche preghiere. L'agonia si suona già.

Molte cose inconsulte si fecero, altre si ommisero; ma pare che gli stessi errori, le stesse umiliazioni nostre debbano contribuire a quell'ultimo fine, che è il voto di secoli. Ma la Nazione deve meritare col suo contegno almeno, colla sua temperanza, colla sua unione, questo fine. Era destino che la Francia desse l'ultimo colpo al Temporale nell'atto di sostenerlo, affinchè all'Italia fosse tolto anche questo imbarazzo. P. V.

—

Da una nostra corrispondenza da Firenze rileviaviamo che il Depretis aveva offerto il posto di segretario generale delle finanze all'onorevole Federico Soismit-Doda, ma che questi oppose un categorico rifiuto. Speriamo però che se non oggi, in altra circostanza il deputato Seismit-Doda potrà in quel posto elevato e difficile servire il paese e giovargli con le sue molte cognizioni finanziarie ed economiche.

Leggiamo nel *Diritto*:

Il barone Ricasoli si recò stamane da S. M.

— Stamattina alle ore 5 partirono da Tolone sei corazzate ed altre navi da guerra che portano una parte del corpo di spedizione, il quale sarà di 50,000 uomini.

L'esercito francese sbarcherà a Civitavecchia domani.

— Ci si assicura che anche il generale La Marmora fu chiamato dal re.

— Da tre giorni i nostri rapporti diplomatici colla Francia sono di fatto interrotti. L'ambasceria italiana di Parigi è come non esistesse, e le trattative tengono più alta strada.

Le notizie dell'ordine dato alla flotta in Tolone, e quelle della partenza, non furono partecipate all'Italia con nessuna comunicazione ufficiale, nè per parte del governo francese, nè della nostra ambasciata a Parigi.

L'aggressione è fatta di sorpresa.

— Circola la voce che Garibaldi proseguendo la sua marcia, abbia dato un altro combattimento ai pontifici a Monte Torretti.

Oggi dovrebbe trovarsi sotto Roma.

— Se il ministero Durando Rattazzi si costituisce definitivamente, questa sera le truppe italiane passano il confine. Siccome poi i francesi sbarcheranno domani a Civitavecchia, così si avvererà la profezia della *France*, la quale era *certa* che le truppe francesi sarebbero a Roma prima delle italiane!

E data l'entrata contemporanea dei due eserciti sul territorio pontificio, sorgono due ipotesi: o la guerra guerreggiata — o l'occupazione per parte della Francia di Civitavecchia e Roma, e per parte dell'Italia di Frosinone e Viterbo; e quindi le trattative diplomatiche.

— Troviamo nella *Nazione*:

Non è esatta la voce corsa che il generale Durando fosse associato al Rattazzi. Egli non entrerà alla nuova combinazione.

— È infondata la notizia data dal *Diritto* che il barone Ricasali abbia avuto un colloquio con S. M. questa mattina. Il barone Ricasoli continua ad essere assente da Firenze.

— L'*Opinione* scrive:

Un dispaccio da Parigi, che pubblichiamo in questo foglio, annunzia che la Francia ha ordinato che si proseguissero a Tolone i preparativi per la spedizione negli Stati pontifici.

Un telegramma privato da Tolone ci reca per di più non solo che l'ordine è stato dato, ma che è già in parte eseguito, essendo iersera (25) partite da Tolone per alla volta di Civitavecchia sei fregate corazzate, con alcuni battaglioni de' cacciatori di Vincennes, e che il resto del corpo di spedizione si stava imbarcando.

Domattina forse le prime fregate francesi si troveranno in faccia di Civitavecchia.

Noi che si fa?

— Notizie più recenti recano che il gen. Garibaldi dopo aver vinto un secondo combattimento si trova alle porte di Roma.

— Corre voce che avendo il generale Cialdini rassegnato il mandato, il commendatore Rattazzi sarebbe stato incaricato della formazione del nuovo gabinetto.

— Una lettera da Terni ci dice che la città è piena di garibaldini, e che tutti i fornai fanno pane per essi; i mercanti offrono le loro merci per approvigionarli.

— Si assicura, dice l'*Italie* di Firenze, che sia intenzione del nuovo ministero di portare l'esercito all'effettivo di 200,000 uomini e di mettere la flotta sopra un piede rispettabile. Sembra certo che la classe 1841, che è in congedo illimitato, sarà richiamata sotto le bandiere.

— Una persona giunta testè da Roma, dice il *Corriere italiano*, dichiara che ivi non v'ha rivoluzione; ma che la città è in preda ad un'agitazione grandissima.

Grande spavento in Vaticano.

Dicesi che il papa sia spinto alla fuga. Pare che egli non ne voglia sapere.

Molti abbandonano la città. Chi si ritira nella campagna, chi parte per Civitavecchia.

— La *Gazzetta d'Italia* dice aver inteso che il ministero della marina intenda fare un processo al comandante Isola, perchè il generale Garibaldi ha potuto evadere sul continente.

— Leggiamo nella *Liberté* di Parigi che secondo sue particolari informazioni da Firenze, al ministero delle finanze entrerebbe il senatore Saracco.

— Nella *Riforma* leggiamo:

È certa la notizia che la squadra francese cominciò a salpare da Tolone; l'imbarcò continua.

— Ieri ancora a Civitavecchia il presidio era composto di 800 uomini di truppe indigene.

Era nella città il colonnello d'Argy; la città fortificavasi dal lato della campagna. Continuavano gli arrivi dei volontari francesi e belgi.

La polizia fino da ieri aveva dato ordini agli alberghi e alle locande di tenere pronti gli alloggi e i viveri per gli ufficiali francesi.

Nell'albergo Orlandi erano già preparati i locali destinati allo stato maggiore.

— Il generale Durando e il commendatore Rattazzi furono chiamati nuovamente al palazzo Pitti.

— Garibaldi è sotto le mura di Roma.

— Fu sparsa la voce che al generale Cialdini era stato offerto il comando in capo dell'esercito e ch'egli l'abbia ricusato. Non crediamo che questa notizia sia fondata, perchè innanzi tratto bisogna che si formi il gabinetto per avere una politica.

Ed una determinazione va presa tosto, così richiedendo l'interesse pubblico e l'onore della nazione.

— Oggi si assicurava che il generale Garibaldi, respingendo i papalini, si era avanzato sino a Ponte Molle, distante tre miglia da Roma.

— Le comunicazioni telegrafiche con Roma sono di nuovo interrotte.

— Nel fatto d'armi di Viterbo dicesi sia stato gravemente ferito il comandante Acerbi.

A Monterotondo dicesi siano stati feriti gravemente il colonnello deputato Salomone e l'ufficiale Mosto.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 28 *ottobre*

Berlino 26 ottobre. Nella chiusura del Reichstag il discorso reale parla specialmente sulle questioni interne; esprime la sua soddisfazione per i risultati della sessione; esprime il voto che la riforma doganale sia terminata, malgrado tutte le difficoltà e che venga estesa a tutti i paesi tedeschi. Il discorso termina così: Il trattato di navigazione coll'Italia, che avete approvato, contribuirà a rassodare le nostre relazioni con un paese al quale ci uniscono grandi interessi comuni. Voi tornerete alle vostre case colla coscienza di avere promosso vigorosamente la nostra opera nazionale. Spero di vedervi presto riuniti qui; e questa volta insieme coi deputati della Germania meridionale per il Parlamento doganale.

Monaco 26 *ottobre*. La Camera alta approvò i trattati doganale e commerciale colla Prussia, sotto riserva che la Baviera abbia diritto di porre il veto.

Parigi 26 ottobre. L'*Epoque*, ed il *Journal de Paris*, dicono, che il corpo di spedizione ricevette ordine di fermarsi per ora a Civitavecchia e di recarsi a Roma, solo se gli avvenimenti si aggravassero. Un articolo di Dréolle nella *Patrie* dice che non è una nuova spedizione a Roma, ma una difesa armata della Convenzione di Settembre. Tostochè l'ordine sarà ristabilito a Roma ed il territorio pontificio sarà liberato dagli invasori le nostre truppe ritorneranno. La stessa politica, che invia le nostre truppe in Italia, fa appello all'Europa per risolvere in una conferenza la questione romana.

Cinque trasporti sono partiti colla squadra corazzata. Altri trasporti dovevano partire entro oggi. La ferrovia tra Civitavecchia e Roma è ristabilita, quindi le comunicazioni sono facili per il trasporto delle truppe e del materiale. Tutte le truppe pontificie sono concentrate innanzi Roma, dietro un piano di un Generale francese del genio speditovi in missione. Le truppe pontificie ricevettero l'ordine di restare sulla difensiva.

Firenze 27. Il Generale Menabrea è incaricato della formazione del nuovo Gabinetto.

L'*Osservatore Romano* del 24 corrente reca una notificazione del generale Zappi che previene i cittadini a non mescolarsi in tumultuose riunioni, ed a ritirarsi nelle loro case chiudendone le porte e le finestre ove il segnale d'allarme di cinque colpi venisse dato per la tutela della pubblica sicurezza. È severamente proibito ogni riunione di più di quattro persone. Tali gruppi saranno dispersi colla forza. Anche i negozi e le botteghe dovranno in tal caso esser subito chiusi.

Orvieto 26. Le truppe garibaldine attaccarono ieri Viterbo. Soprafatte da forze maggiori si ritirarono dopo un lungo e accanito combattimento.

Parigi 26. Venne controdato l'ordine di sospendere l'imbarco delle truppe a Tolone per Civitavecchia.

Firenze, 26. Garibaldi si impadronì di Torretta.

Cialdini rasssegnò il mandato di comporre il gabinetto. Corre voce che Menabrea sia incaricato della formazione di un nuovo ministero.

Parigi, 26. La squadra corazzata partì da Tolone alle ore 6 di stamane. Procedesi con molta fretta all'imbarco delle truppe e del materiale di guerra.

Roma, 26. Ieri i gendarmi apprestandosi a fare una perquisizione in un lanificio, incontrarono resistenza. Accorsi alle fucilate gli zuavi, impegnossi un vivissimo combattimento. Abbattuta la porta, 15 insorti furono uccisi. 36 fatti prigionieri. Vennero sequestrate moltissime armi e bombe. Il Papa ha pubblicato un'enciclica, inviata ai vescovi di tutto il mondo, intorno alla situazione attuale del Patrimonio della Chiesa, in seguito alla aggressione rivoluzionaria. L'Enciclica parla ancora della cattiva situazione della Chiesa in Polonia, e domanda pubbliche preghiere.

Firenze, 26. Le comunicazioni telegrafiche con Roma sono interrotte.

NB. *I precedenti dispacci furono pubblicati ieri in appositi supplementi, e sono inseriti nel Giornale per comodo degli associati.*

Ultimo dispaccio.

Berlino, 26. La *Gaz. della Borsa* smentisce che Gortciakoff abbia spedito una nota sulla questione d'Oriente, e soggiunge che al contrario fu che la Turchia domandò che i bastimenti russi cessino dall'imbarcare i fuggitivi cretesi. *La Gazzetta della Croce* dice che la non accettazione del trattato d'alleanza colla Prussia da parte della camera Würtemberghese implicherebbe una flagrante violazione del diritto delle genti.

Madrid, 26. È decisa la partenza immediata della fregata *Città di Madrid* per Civitavecchia. Parlasi dell'invio di altri legni.

Parigi 27. Ebbe luogo un banchetto offerto dai Commissari esteri dell'Esposizione alla Commissione imperiale.

Il Presidente lord Granville fece un brindisi all'imperatore e alla famiglia imperiale. Rouher ringraziollo e fece un brindisi ai sovrani e ai capi dei Governi esteri. Fece il paragone della industria dei diversi paesi e disse che la missione principale di coloro che governano, è di mantenere la pace fra le nazioni. (*Vivi applausi*) Alcuni temono che una nazione vicina assuma la grave responsabilità di una guerra colla Francia. Credo che questi timori siano senza fondamento. Lo scopo unico delle deliberazioni imperiali è di arrestare il cammino disordinato dei rivoluzionari e delle pericolose individualità senza mandato, che osano violare la fede giurata dai poteri regolari dei proprii paesi. (*Applausi prolungati*) La Nazione italiana e il suo sovrano sanno che alcuni ciechi fautori di anarchia minacciano così a Firenze che a Roma, l'esistenza dell'Italia monarchica e quella degli Stati pontificii. Nutro fiducia nella saggezza di questo popolo cui abbiamo dato così numerose prove di simpatia; esso non si lascierà trascinare a rimorchio da malvagie passioni. La prova che attraversiamo, servirà a consolidare la pace reprimendo violenze sregolate e perturbatrici alle quali non si potrebbero abbandonare senza onta e senza pericoli gli interessi di Europa e della civiltà. (*Applausi*).

Firenze, 27 (*notte*). La *Gazzetta ufficiale* reca: In seguito alla dimissione del Ministero presieduto da Rattazzi il Re incaricava Menabrea della formazione del nuovo Gabinetto che venne costituito coi sigg.: Menabrea, agli affari esteri e alla presidenza del Consiglio, Gualterio all'interno, Cambray Digny alle finanze, Cantelli ai lavori pubblici, Bertolè-Viale alla guerra, Mari alla grazia e giustizia. Finchè sia completato il Gabinetto sono incaricati di reggere gli altri dicasteri i signori: Menabrea la marina, Cambray Digny l'agricoltura e commercio, e Cantelli l'istruzione pubblica.

La stessa gazzetta pubblica il seguente manifesto:

Italiani!

Schiere di volontari eccitati e sedotti dall'opera di un partito senza autorizzazione mia, nè del mio Governo, hanno violato la frontiera dello Stato, il rispetto egualmente da tutti i cittadini dovuto alle leggi ed ai patti internazionali che, sanciti dal Parlamento e da me, stabiliscono in queste gravi circostanze un inesorabile debito d'onore.

L'Europa sa che la bandiera innalzata nelle terre vicine alle nostre, sulla quale fu scritta la distruzione della suprema autorità spirituale del Capo della religione cattolica, non è la mia. Questo tentativo pone la patria comune in un grave pericolo ed ingiunge a me l'imperioso dovere di salvare l'onore del paese e di non confondere in una due cause assolutamente distinte, due objettivi diversi.

L'Italia deve essere rassicurata dai pericoli che può correre. L'Europa deve essere convinta che l'Italia fedele ai suoi impegni non vuole nè può essere perturbatrice dell'ordine pubblico. La guerra col nostro alleato sarebbe una guerra fratricida fra due eserciti che pugnarono per la causa medesima. Depositario del diritto della pace e della guerra, non posso tollerare una usurpazione.

Confido quindi che la voce della ragione sia ascoltata e che i cittadini italiani che violarono quel diritto si porranno prontamente dietro le linee delle nostre truppe. I pericoli che il disordine e gli inconsulti propositi possono creare fra noi, devono essere scongiurati mantenendo ferma l'autorità del governo e l'inviolabilità della legge. L'onore del paese è nelle mie mani e questa fiducia che ebbe in me la nazione nei suoi giorni più luttuosi non può farmi diffetto. Allorchè la calma sia rientrata negli animi e l'ordine pubblico pienamente ristabilito, il mio governo d'accordo colla Francia secondo il voto del parlamento, curerà con ogni lealtà e ogni sforzo di trovare un utile componimento che valga a porre un termine alla grave e importante questione romana.

Italiani! Io feci e farò sempre a fidanza col vostro senno come voi lo faceste con l'affetto del vostro re per questa grande patria, la quale mercè i comuni sacrifici tornammo finalmente nel novero delle nazioni e che dobbiamo consegnare ai nostri figli integra ed onorata.

Firenze, 27 *ottobre* 1867.

VITTORIO EMANUELE.

(*Seguono le firme dei nuovi ministri*).

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	25	26
Rendita francese 3 0[0	68.05	67.70
» italiana 5 0[0 in contanti	45.30	44.70
» fine mese	45.10	44.70
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	183	183
Strade ferrate Austriache	476	475
Prestito austriaco 1865	321	320
Strade ferr. Vittorio Emanuele	—	50
Azioni delle strade ferrate Romane	48	48
Obbligazioni	97	92
Strade ferrate Lomb. Ven.	357	356

Londra del	25	26
Consolidati inglesi	94 1[2	94 1[8

Venezia del 26 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	it. l. 203.50
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1[2	» 230.50
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	» 228.50
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	» 228.60
Londra » » » 1 lira st.	2	» 27.40
Parigi » » » 100 franchi	2 1[2	» 109.—
Sconto	5 0[0	—.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi).

Rend. ital. 5 per 0[0 da 49.50 a —.—; Prest. naz. 1866 67.25; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da — a —.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a it. l. —.—; da 20 Franchi a it. l. 21.95 Doppie di Genova a it. l. —.—; Doppie di Roma a it. l. —.—; Banconote Austr. —.—.

Trieste del 26.

Amburgo 91.50 a 91.25 Amsterdam —.— a —.—; Augusta da 104.— a —.—; Parigi 49.40 a 49.60; Italia —.— a —.—; Londra 124.65 a 125.—; Zecchini 5.98 a 5.99; da 20 Fr. 9.99 a 10.—; Sovrane 12.54; a 12.56; Argento 122.75 a 123.—; Metallich. 55.50. a 56.— Nazion. 65.— a 65.50; Prest. 1860 81.50 a 82.— Prest. 1864 74.— a 75.—; Azioni d. Banca Comm. Triest.— Cred. mobil. 174.— a 175.— Prest. Trieste 117.50 a 118.—, 53.50 a 54, 101.50 a 102; Sconto piazza 4 1[4 a 4 3[4; Vienna 4 1[2 a 5.

Vienna del	25	26
Pr. Nazionale fior.	65.60	65.20
» 1860 con lott. »	82.20	81.20
Metallich. 5 p. 0[0 »	56.50.58.20	56.25-57.80
Azioni della Banca Naz. »	678.—	676.—
» del cr. mob. Aust. »	177.10	174.20
Londra »	124.25	124.55
Zecchini imp. »	5 94 1[2	5.92
Argento »	121.75	122.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*,
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore*.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 1258 p. 3.

Prov. del Friuli *Distr. di Gemona*

Comune di Artegna

IL MUNICIPIO DI ARTEGNA

AVVISO

In esito alle conformi deliberazioni delli Consigli Comunali di Artegna e Magnano, viene aperto a tutto Novembre p. v. il concorso alla condotta Ostetrica consorziale dei suddetti due Comuni coll'annuo stipendio di It. L. 300.00 pagabili a trimestri postecipati sulle rispettive Casse Comunali.

Le aspiranti produrranno le loro istanze di concorso a questo Municipale Protocollo non più tardi del 30 Novembre p. v. corredate dei seguenti documenti:

a) Diploma in Ostetricia.
b) Fede di nascita.
c) Dichiarazione di non essere vincolata ad altra condotta.

La condotta durerà un triennio, e la Mammana avrà obbligo dell'assistenza gratuita alle partorienti povere dei consorziati Comuni, e dovrà tenere la sua residenza in Artegna.

La popolazione complessiva dei due Comuni è di circa anime N.º 3375 di cui due terzi ha diritto alla gratuita assistenza, e le strade sono per la maggior parte in piano, ed in ottimo stato.

La nomina è di spettanza dei due consigli Comunali di Magnano ed Artegna.

Dall'Ufficio Municipale
Artegna li 20 Ottobre 1867

Il f. f. di Sindaco
L. MENIS

N. 583 p. 1.

Provincia di Udine *Distr. di Spilimbergo*

IL MUNICIPIO DI VITO D'ASIO

Apre a tutto il giorno 20 Novembre prossimo venturo 1867 il concorso al posto di Segretario Comunale cui va annesso l'annuo stipendio di italiane lire 750 pagabili in rate mensili postecipate.

Gl'Istanti correderanno le loro Istanze a termini di legge.

La nomina spetta al Consiglio.

Vito d'Asio, li 18 Ottobre 1867.

Il Sindaco
Gio. Domenico dott. Ciconi

N. 813 (1)

Provincia di Udine *Distr. di Pordenone*

LA GIUNTA MUNICIPALE DI ZOPPOLA

Avviso di Concorso

A tutto 20 Novembre p. v. resta aperto il concorso a Segretario d'Ufficio Comunale, a cui è annesso l'annuo stipendio di it. L. 1200.— (Milladuecento) pagabili in rate mensili postecipate.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande a questo Municipio entro il termine suddetto, corredandole dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita.
b) Fedina politica e criminale.
c) Certificato di sana fisica costituzione.
d) Patente d'idoneità a senso della vigenti leggi.
e) Attestato di moralità, rilasciato dal Sindaco dell'ultima sua dimora.

Si avverte che la dimora del Segretario dovrà essere nel capoluogo di Zoppola.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale

Dal Municipio di Zoppola li 21 ott. 1867

Il Sindaco
D.r Girolamo Marcolini

Gli Assessori
De Domini Co. Raimondo, Biglia dott. Giuseppe, Artese Lodovico, Biasoni Giuseppe.

ATTI GIUDIZIARII

N. 14190 p. 1

EDITTO.

La R. Pretura in Cividale rende noto che sopra istanza 23 Luglio 1867 N. 12430 di Antonio fu Gio. Antonio Cudicio e Consorti di Antonio Cudicio esecutanti, contro Andrea, Giovanni e Giuseppe fu Stefano Simarz esecutati, nonchè contro i creditori iscritti in essa istanza apparenti ed in relazione al protocollo odierno a questo numero, ha fissato i giorni 23, 30 Novembre e 7 Dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita delle realità in calce descritte alle seguenti

Condizioni

1. I beni stabili saranno licitati separatamente, e come descritti sotto i rispettivi numeri progressivi.

2. Gli oblatori per essere ammessi ad offrire dovranno previamente depositare a mani della Commissione tenente l'asta il decimo del valore attribuito nella stima giudiziale 25 Giugno 1864 N. 9054 alla cosa per cui si faranno oblatori.

3. Al due primi esperimenti d'asta non avrà luogo delibera a prezzo inferiore di detta stima, ed al terzo a qualunque prezzo.

4. Il prezzo intiero di delibera dovrà depositarsi in seno di questo giudizio entro giorni venti decorribili dall'intimazione al deliberatario del decreto approvante la delibera; nel caso di difetto, sarà questa irremissibilmente nulla, il deliberatario perderà il deposito fatto giusta la condizione al N. 2 e questo deposito avrà la sorte del prezzo ricavabile da nuova subasta.

5. Ogni realità stabile s'intenderà venduta per la superficie giusta la detta stima, ma però nel solo stato in cui sarà per trovarsi al momento in cui il deliberatario otterrà la relativa immissione giudiziale in possesso, il deliberatario poi s'intenderà assuntore e responsabile di ogni censo od aggravio inerente, non iscritti nei Registri Ipotecarj.

6. Qualunque fossero le avvenienze gli esecutanti non saranno tenuti ad alcuna responsabilità o garanzia verso il deliberatario.

Descrizione dei beni stabili da vendersi all'asta, siti nel Comune Censuario di S. Leonardo in pertinenze di Seuza.

1. Casa colonica in mappa al n. 1705 della superficie di cens. pert. 0.03 colla rend. cens. di au.l. 3.60 e che nella stima giudiziale 25 Giugno 1864 n. 9054 fu valutata fior. 150.50.

2. Stalla con fienile in mappa al n. 1673 dilatandosi sopra porzione di corte al map. n. 1671 della sup. di cens. p. 0.05, colla cens. rend. di au.l. 2.52, e valut. in detta stima fior. 56.00.

3. Frutetto detto Navartici in mappa al n. 1662 della sup. di cens. per. 0.05 colla rend. cens. di au.l. 0.10 e valutato in detta stima fior. 13.00.

4. Coltivo da vanga arb. vit. detto Podllasto in map. al n. 1658, della sup. di cens. pert. 2.09 colla rend. cens. di au.l. 4.70 valut. in detta st. fior. 245.68.

5. Coltivo da vanga arb. vit. con particella prativa, detto Vincigh in map. al n. 1619 e 1622 dell'unita sup. di cens. pert. 1.78, colla rend. cens. di au.l. 2.83 valut. in detta stima fior. 177.44.

6. Coltivo da vanga arb. detto Podpojam in map. al n. 4297 della sup. di cens. pert. 0.58 con la rend. cens. di au. l. 0.36, valut. in detta stima giudiziale fior. 54.00.

7. Prato con roveri d'alto fusto detto Podpojam in map. al n. 1601 della sup. di cens. pert. 3.20, con la rend. cens. di au.l. 1.63 valutato in detta stima giu. fior. 150.00.

8. Prato boscato forte con castagni detto Osuiedach in map. al n. 1809 e 1810 della sup. di cens. pert. 4.11 colla rend. cens. di au. l. 1.11 valutato in detta stima fior. 91.00.

9. Bosco ceduo forte con castagni d.o Zameam in map. al n. 1827 di cens. p. 2.70, colla rend. cens. di au. l. 1.30 valutato in detta stima fior. 65.26.

10. Prato con frutti, roveri e castagni detto Cras in map. al n. 4324 della sup. di cens. pert. 0.69 colla cens. rend. di au. l. 1.08 valutato in detta stima fior. 54.00.

11. Bosco ceduo forte detto Podevas, in map. al n. 1807 della sup. di cens. pert. 1.32, colla cens. rend. di au.l. 0.36, valut. in detta stima fior. 41.50.

12. Prato detto Zarociam in map. al n. 1759, della sup. di cens. pert. 2.21 colla rend. cens. di au.l. 1.10 valutato in detta stima fior. 50.00.

13. Prato d.o Zacalam in map. al n. 3528 della sup. di cens. pert. 2.30 colla rend. cens. di au. l. 2.84 valut. in detta stima fior. 65.00

14. Prato detto Ucudigruscriu in map. al n. 3539 della sup. di cens. pert. 3.09 colla rend. cens. di au. l. 2.84, valut. in detta stima fior. 121.56.

15. Prato con castagni detto Naploine in map. al n. 3516 di pert. c. 0.37 colla rend. c. di au. l. 0.34 valutato in detta stima fior. 28.50.

16. Prato detto Nacrisi, in map. al n. 4313 della sup. di cens. pert. 1.27 colla rend. cens. di au.l. 1.17 valutato in d.a stima fior. 64.00.

17. Pascolo detto Podrazsam-Naravane in map. al n. 3403 della sup. di cens. pert. 5.98, colla rend. cens. di au l. 0.36 valut. in d.a stima fior. 59.46.

Il presente si affigga in quest'albo Pretorio, nei luoghi di metodo e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Cividale 9 Settembre 1867

Il R. Pretore
ARMELLINI

Sgobaro Canc.

N. 7512 p. 1.

EDITTO.

Si rende noto, che pei tre esperimenti d'asta dei quali l'Editto 24 Aprile 1867 N. 2831, pubblicato nella *Gazzetta Uff. di Venezia* ai N.i 145, 147 e 153 vennero ad Istanza di Moisè Luzzato di Gonars, ed in confronto di Giovanni Zucchi del fu G. Batta di Bagnaria, nonchè contro i creditori iscritti sig. Giuseppe Maria Ferro di Bagnara, Lazzaroni Giovanni e Dr. Girolamo Luzzatti di Palma redestinati i giorni 25 Novembre 13 e 23 Dicembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom. ferme le condizioni esposte nell'Editto precedente.

Si affigga il presente nell'Albo Pretorio nei soliti luoghi di questa Fortezza, nel Comune di Bagnaria, e sia per tre volte inserito nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Palma, 2 Ottobre 1867

Il R. Pretore
ZANELLATO

Urli Canc.

N. 8431. 1.

EDITTO.

In seguito a requisitoria della r. Pretura Urbana di Udine ad Istanza di Maurizio Blum, negoziante di Milano, contro l'Avv. D.r Giovanni Signori qual curatore all'eredità in parte giacente della fu Barnaba Barnaba, nonchè contro il D.r Girolamo Barnaba di Udine, avrà luogo nei locali d'Ufficio di questa Pretura nei giorni 30 Novembre, 10 e 20 Dicembre 1867 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il triplice esperimento d'asta per la vendita delle realità sotto descritte alle seguenti

Condizioni

I. Gli stabili saranno venduti in tre lotti distinti, e saranno deliberati al maggior offerente a prezzo però non inferiore alla stima.

II. Ogni aspirante dovrà depositare a cauzione dell'offerta il decimo della stima di quel lotto o lotti cui intende acquistare, ed entro giorni 20 dall'approvazione della delibera dovrà versare a mani dell'Avv. Paolo Billia procuratore dell'esecutante ed al di lui domicilio in Udine l'intiera somma per la quale sarà rimasto deliberatario di tutti o di parte dei fondi subastati, bene inteso però fino alla concorrenza del credito dell'esecutante, depositando giudizialmente l'eventuale eccedenza.

III. In base alla ricevuta dell'integrale pagamento del prezzo rilasciata da esso procuratore D.r Billia, e solo in base alla medesima, potrà il deliberatario ripetere l'importo del decimo precedentemente depositato, nonchè ottener l'immissione in possesso ed aggiudicazione in proprietà degli stabili deliberati.

IV. Dal deposito cauzionale e dal versamento del prezzo viene sollevato il solo esecutante, il quale potrà conseguire senz'altro l'aggiudicazione dei beni che fosse per deliberare, portando l'importo di delibera in isconto del maggior suo credito dopo versata però l'eventuale eccedenza fra il prezzo di delibera ed il proprio credito nei giudiziali depositi.

V. L'esecutante non assume qualsiasi responsabilità circa ai beni esecutati, dichiarando che gli stessi si vendono nello stato in cui si trovano, e che staranno a carico del deliberatario le pubbliche e comunali imposte eventualmente arretrate.

VI. Mancando il deliberatario all'esatto adempimento delle premesse condizioni si farà luogo al reincanto a tutto di lui pericolo e spese.

Descrizione dei Beni posti in pertinenze e Mappa di Buja.

Lotto I.

N. 6731. Arat. arb. vit. di pert. 1.76 rend. l. 15.18.
N. 9220. Boschina dolce di pert. 33 rend. l. —.09.
congiuntamente stimati Fior. 235.40

Lotto II.

N. 6953. *a)* Prato di pert. 4.04 rend. l. 2.31.
N. 6954. *b)* Paludo da Strame di pert. 4.00 rend. l. 3.76.
N. 6955. *b)* Prato di pert. —.79 rend. l. 0.46.
N. 9294. *a)* Paludo da strame di pert. 4. 87 rend. l. 4.58.
N. 9296. Aratorio di pert. 3.22 rend. l. 4.86.
N. 9297. *b)* Zerbo di pert. —.85. rend. l. —.05.
congiuntamente stimati Fior. 435.60

Lotto III.

N. 2933. Prato di pert. 306. rendita l. —.05.
stimato Fior. 106.—

Valore di tutti i tre lotti uniti Fior. 777.—

Il che si pubblichi come d'ordine, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla Regia Pretura
Gemona li 17 Settembre 1867.

Il Reggente
ZAMBALDI.

Sporeni Cancellista.

L'Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II° piano.

L'Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.